

PER UN APPROCCIO CRITICO ALLE *LEGGENDE CRISTIANE*
DI NIKOLAJ LESKOV

Piero Cazzola

Negli anni successivi al 1880, quando con maggior fervore creativo Nikolaj Leskov si dedicava alle figure dei giusti (*pravedniki*) — da Odnodum il fissato, a Selivan lo spauracchio, da Golovan l'immortale, a Postnikov la sentinella, al non-resistente Figura, ad altri ancora,¹ egli cominciò pure a interessarsi di racconti antichi, sotto forma di *pověsti*, *skazanija*, *legendy*.²

Era quello il tempo in cui più forte si faceva sentire l'influenza morale di Leone Tolstoj, predicatore della non-violenza e geniale creatore dei *Narodnye rasskazy*, alla cui "grande lampada" Leskov voleva accendere anche la sua piccola "fiaccola". Inoltre rispondeva ai suoi gusti la "fusione della saggezza morale con immagini plasticamente luminose, espresse in periodi ritmati di una particolare prosa musicale" (Grossman 1945: 206): di qui il suo sforzo di ricostruire ambienti esotici, ricchi di colore, lontani nel tempo, sin da quando aveva conosciuto e apprezzato, di Flaubert, prima *Salammbô* (1862), poi *La tentation de Saint Antoine* (1874) e, dei *Trois contes, Hérodiade* e *La légende de Saint Julien l'Hospitalier* (1877); nonché dell'egittologo G. Ebers, *Eine ägyptische Königstochter* (1864) e di G. Maspero alcuni saggi storico-archeologici e *Les contes populaires de l'Égypte ancienne* (1889).

Leskov dunque, nell'intento di far rivivere tempi e personaggi di Bisanzio, della Palestina, della Siria e dell'Egitto romani, presentando

¹ Cf. Cazzola 1992 a commento dei principali racconti del ciclo, di cui esiste la traduzione: N. Leskov, *I racconti dei "giusti"*, Torino, UTET, 1981.

² *Povest'* fu usata da Leskov nel senso di *povedannyj* (*narrato*) e identificata con *skazanie* (*storia, racconto*), mentre *legenda* è contaminazione di *rasskaz* e *povest'*: questa terminologia si ritrova nei titoli e sottotitoli del ciclo delle *Leggende*.

esempi di antichi *giusti*, pervasi da sensi di sincera umanità, pose mano alle *Leggende della Cristianità orientale*, la cui fonte principale era costituita dal *Prologo*,³ cui attinse come ad un'inesauribile miniera. Già nel 1886 venivano pubblicati la *Povest' o bogougodnom drovokole* (Il racconto del taglialegna caro a Dio) e lo *Skazanie o Fedore christjanine i o druge ego Abrame-židovine* (Storia di Fedor il cristiano e del suo amico Abramo l'ebreo), mentre del 1887 è lo *Skomoroch Pamfalon* (Il saltimbanco Pantalone), del 1888 la *Legenda o sovestnom Danile* (La leggenda del coscienzioso Danilo), *Prekrasnaja Aza* (La bella Aza) e *Lev starca Gerasima* (Il leone del vecchio eremita Gerasim), del 1889 *Askalonskij zlodej* (Il brigante d'Ascalona) del 1890 *Gora* (La montagna) e infine del 1891 *Nevinnyj Prudencij* (L'innocente Prudenziio).

Delle *Leggende* leskoviane si sono occupati quasi tutti i commentatori della sua opera; e così fra gli slavisti sovietici è doveroso menzionare l'apporto critico di Grossman (1945: 224-235) e Drugov (1961: 108-121) e i più recenti di Troickij (1974: 88-111), Semenov (1981: 282-285) e Gorelov (1988: 264-282), mentre fra gli slavisti occidentali sono da apprezzare le pagine delle monografie di Setsch Kareff (1959: 126-131), Cavaion (1974: 154-162), l'ampia e articolata disamina di Mc Lean (1977: 418-435 e 562-595) e il saggio di Marcadé (1988: 169-176).⁴

La letteratura religiosa è per Leskov anzitutto un prezioso materiale per l'elaborazione artistica dei suoi racconti. Delle leggende del *Prologo* egli scriveva a Suvorin nel 1887 che "è un insieme di robivecchi (*chlam*), ma vi sono dei quadri da non potersi immaginare" (Leskov 1956-1958: XI, 362); e altrove riconosceva che esso non è un libro

³ Il *Prologo* è una raccolta di brevi vite e di novelle edificanti, risalenti ai secoli XII e XIII, introdotte nel calendario liturgico ortodosso come pensieri o letture del giorno. I *Prologhi* slavo-russo, slavo-serbo e slavo-bulgaro sono tutti riconducibili all'originale "Sinassario" bizantino-greco, costituito nel 984, per ordine dell'imperatore Basilio I, dal metropolita di Mokion in Cappadocia, Costantino, con l'ausilio del prete greco Elia. L'appellativo *Prolog* proviene da un errore, essendo stato il vocabolo designante l'introduzione (*prologos*) ritenuto il titolo della raccolta.

⁴ Per le traduzioni italiane dalle *Leggende* cf. bibliografia: la *Storia di Fedor e Abramo* è in Leskov 1962:133-161, mentre *Aza, Il taglialegna, Il leone di Gerasim, Il retto Danilo e Il saltimbanco Pantalone* sono in Leskov 1992: 33-198.

sacro, e nemmeno di Chiesa, ma piuttosto un libro ripudiato (*otre-čennyj*), per così dire 'messo in pensione' e inoltre che non vi si parla soltanto di autori di gesta (*podvižniki*) (Leskov 1956-1958: XI, 451), ma pure di casi della vita reale. Delle numerose parabole del *Prologo*, infatti, Leskov scelse quelle che non erano connesse con le *Vite* (*Žitija*) dei santi canonizzati dalla Chiesa e nel suo gusto innato per i soggetti interessanti diede la palma proprio ai "racconti apocrifi" e agli "aneddoti", non facilmente attribuibili a qualche *žitie*, in cui predominava l'elemento devozionale, edificante. Di solito queste parabole erano di carattere secolare e in alcune si sentiva l'influenza del romanzo greco mondano, per la complessità della struttura narrativa, corrispondente ai vari conflitti degli eroi del tempo antico. Era ciò che attirava Leskov, sempre alla ricerca di una 'cornice' che permettesse di presentare intrecci vivi e di proporre la soluzione di certi problemi morali della realtà a lui contemporanea.

Nel complesso della sua opera le *Leggende* occupano un posto a sé stante; mentre però quelle che hanno per fonte il *Prologo* si distinguono dalle altre, in tutte sono comuni l'originalità del tema, fondato su tradizioni apocrife, la peculiarità del soggetto e il 'colore' del tempo, reso magnificamente, sì da dare attendibilità storica alle narrazioni, come già si poteva notare nei racconti dei "giusti", e nel contempo splendore d'arte, però senza travestimenti, con perfetta padronanza dei temi trattati.

Nelle *Leggende* lo svolgimento epico del soggetto avviene attraverso una narrazione arcaicizzante, a tempi rallentati, ma circostanziata e lineare, in stretta connessione con le azioni dei principali personaggi. All'inizio troviamo la loro descrizione, come in molte *žitija* e parabole del *Prologo* e delle *Čet'i-Minei*,⁵ però Leskov non complica il soggetto, ma lo svolge in ordine cronologico, sviluppandolo via via che cresce l'azione. Ne *La montagna* (Leskov 1956-1958: VIII, 303-389), per esempio, è da notare con quanta abilità l'autore descriva, fra colori rutilanti, la vita dell'antica Alessandria d'Egitto in tutto il suo fascino; salvo poi, su questo sfondo storico-culturale, inserire scene di intensa drammaticità, di cui sono protagonisti l'orafa Zenone, segretamente cristiano e la bella Nefora che se ne è innamorata dopo avergli ordinato dei gioielli; l'intera vicenda è narrata senza

⁵ Erano le *Vite dei Santi* (sec. XVI), distribuite nel Calendario ortodosso in letture mensili.

lungaggini né ambagi, in uno stile smagliante, degno dell'ambiente rappresentato. Anche nel *Brigante d'Ascalona* (Leskov 1902-1903: XXX, 29-87) la descrizione della casa di Talaleo, chiara e spaziosa, contrapposta alla buia, fetida prigione di Erode, vale come esempio di riproduzione di un'epoca e di un ambiente, mentre l'avvenenza di Tenna è messa in risalto nella 'danza della vespa' dinanzi ai marinai stranieri, onde viepiù coinvolgere il lettore nella misera sorte che l'attende, fatta oggetto delle brame di Milio e delle maledizioni degli inacerbati creditori di Talaleo.

Di nuovo, nella leggenda della *Bellissima Aza* (Leskov 1956-1958: VIII, 291-302)⁶ forte è il contrasto nella descrizione della vita agiata che la fanciulla egiziana, erede di una grande fortuna, conduce in una casa confortevole, cui è annesso un bel vigneto scendente verso il Nilo, e delle sciagure che poi sopravvengono, quando essa sacrifica ogni suo bene per sovvenire la famiglia di un greco caduto in miseria, divenendo una prostituta; e questo è acuito, sul piano psicologico, dagli umilianti rimproveri dei suoi conoscenti che la considerano pazza, l'accusano di bontà insensata, per giunta verso persona di altra fede, scambiando per un atto di orgoglio la sua compassione per l'altrui disgrazia.

Né meno evidente è il contrasto fra l'aspirazione alla santità e le prove cui si sottopone il *Coscientioso Danilo* (Leskov 1902-1903: XXX, 3-20),⁷ che vive da eremita in uno skit del deserto del Sinai, ma più volte catturato dai barbari predoni, quando uccide l'etiope suo crudele carceriere, viene preso da un tale rimorso da chiederne conto, pellegrinando sino a Roma, a tutte le autorità ecclesiastiche e laiche, che sempre lo assolvono, sì che alla fine supplica il castigo dalla

⁶ La fonte della narrazione sta nella contaminazione di due racconti del *Prologo* (8 aprile e 14 giugno) *La fanciulla che fece la carità a un uomo che voleva impiccarsi*, ma si possono ritrovare altri parallelismi con opere agiografiche come la *Vita di Abramo il recluso* di Efrem il Siro. L'immagine della peccatrice redenta fu sempre cara alla letteratura russa.

⁷ Le fonti di questa leggenda sono probabilmente la parabola del *Prologo* (7 giugno) e la leggenda (26 marzo) sul giovinetto Malco fatto prigioniero dagli arabi. In genere i temi della missione cristiana e della prigionia presso gli infedeli erano abbastanza frequenti nella letteratura dei primi secoli. Leskov ha qui voluto descrivere la diffusione del monachesimo nel secolo IV e la crescente rivalità fra i centri dell'antica Cristianità (Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme, Roma).

stessa ombra dell'infedele che abita in lui, ed esso consisterà nell'assistenza a un lebbroso, di cui Danilo condividerà la sorte, curandone le orrende piaghe sino alla morte.⁸

Quanto al *Saltimbanco Pantalone* (Leskov 1956-1958: VII, 174-231), la fonte originale del *Prologo* è pressoché travisata,⁹ giacché non solo vi è presentato uno dei santi più "popolari", Simeone lo Stilita, ma è pure messo in buona luce un gruppo sociale dei più vituperati, e anzi apertamente perseguitato dalla Chiesa, quello dei saltimbanchi (*skomorochi*).¹⁰ Vi si sostiene che il disprezzato lavoro di Pantalone, che non ha tempo per meditare su cose devote, ma sa solo saltare e ballare -

io sgambetto, piroetto, giuoco, schiocco le mani, strabuzzo gli occhi, volteggio sulle gambe e crollo il capo, perché la gente mi dia qualcosa per i miei lazzi (Leskov 1956-1958: VIII, 192) -

è agli occhi del popolo più caro a Dio dell'ascetico *podvig* dell'eremita Ermio, che per trent'anni si è isolato su una roccia pensando alla propria salvezza individuale, come si vede dal dialogo seguente:

— Ma in che dunque consiste la tua fede, o uomo pensierato e di umore allegro?

— Io credo che da me stesso non so fare nulla di buono, ma se Chi mi ha creato opererà su di me col tempo in meglio, sarà affar Suo. Egli può stupire tutti (...) Io vivo nella vanità del mondo, e quando mi metto di proposito per salvarmi, l'angoscia mi afferra, e invece di una cosa buona ne viene fuori una ancor peggiore (..)

— Allora sei un uomo finito.

— È ben probabile .

— Ed io penso che non sei affatto quel Pantalone di cui ho bisogno.

— A questo non posso risponderti (..) ma solo mi pare che quando io

⁸ Qui, come per Tenia nel finale del *Brigante di Ascalona*, appare quasi inumana la prova cui si sottopone Danilo: è probabile che Leskov si ispirasse alla tragica storia del flaubertiano *Saint Julien l'Hospitalier*, che riscattò i suoi delitti con la cura di un lebbroso.

⁹ Fonti di questa leggenda sono il racconto del *Prologo* su Simeone lo stilita (1° settembre) e quelli sui saltimbanchi (15 maggio, 3 dicembre e 22 febbraio), mentre essa può anche venire accostata al racconto dell'eremita Pafnuzio, andato a scuola di virtù da un contadino (9 marzo) e alla leggenda di Babila il saltimbanco. Dei brani citati la trad. è mia.

¹⁰ Cf. Belkin 1975: 30-52.

sono così felice di poter servire alle tue necessità di pellegrino, allora magari sono proprio il Pantalone che ti ci vuole, però che altro ti occorra lo sapremo domani. Ora ti laverò i piedi, e tu cibati di quel che ho, e coricati, mentre io andrò a fare i miei lazzi da saltimbanco (Leskov 1956-1958: VIII, 193).

Ancora una volta la figura del “giusto” si rivela in tutta la sua ingenuità e ardore di carità, giacché più che discutere e speculare sull’eterna salvezza, Pantalone ha a cuore per il viandante la “lavanda dei piedi” e “il cibo e il riposo” sotto un tetto amico. Di ciò si persuade alla fine Ermio che tornato alla sua roccia nel deserto, la trova occupata da un nido di rapaci e dice: “gli uccelli debbono vivere su una roccia, ma l’uomo deve servire il prossimo” (Leskov 1956-1958: VIII, 230), e ne ha conferma dalla narrazione di Pantalone sui casi pietosi di Magna di Costantinopoli, cui i suoi concittadini hanno parlato di Ermio come di un folle, per essersi allontanato dal mondo lasciando il suo posto di governatore, che era stato occupato da un disonesto, e così di lui dicono:

Vecchio crudele! Il cielo gli perdoni l’atto di egoismo che l’ha spinto a fare l’eremita (Leskov 1956-1958: VIII, 220).

Nel finale della leggenda poi, diversamente dalla conclusione del *Prologo*, egli è intento a pascolare le capre e a insegnare ai figli dei contadini; così sarà nel tolstojano *Padre Sergio* (Otec Sergij), che ha scoperto come ritenersi un giusto o un santo sia un atto di superbia e, lasciato il convento, è partito vagabondo per la Siberia, dove si è messo al servizio di un contadino, fa scuola ai ragazzi, cura gli ammalati.

E ancora nell’*Innocente Prudenzi* (Leskov 1956-1958: IX, 50-116)¹¹ è alterato il pensiero del racconto del *Prologo*, giacché là trionfa la morale ascetica di Melita, col suo rifiuto del mondo nel nome del servizio a Cristo, mentre qui viene riconosciuto il diritto del giovane “innocente” all’amore umano, terreno, con la bruna Marema, dopo che la prova dell’astinenza dal cibo per tre giorni l’ha completamente fiaccato. Pur nella sua esuberanza verbale (i deliri di Prudenzi al suo primo poetico amore per la bella e virtuosa moglie del “pirata” Alceo

¹¹ La fonte del *Prologo* si trova al 14 agosto, nel racconto di un mercante innamorato di una vedova che non regge alla prova del digiuno e va in monastero, al pari della donna.

sfiorano il ridicolo), la leggenda sembra riproporre una “filosofia dell’amore”: alle creature normali spetta di godere delle gioie della vita, a quelle eccezionali di fuggirle; mentre anche alla madre di Prudenziò, alla vista dei nipotini gemelli, tocca una parte di gioia: “Ecco i bambini! di simili ancora non ne avevo visti” (Leskov 1956-1958: IX, 116).

Come ha osservato Marcadé (1988: 172), si può notare nelle leggende leskoviane una “logica mistica”, da cui deriva

le constant hyperbolisme des situations, l’inhumanité, parfois insoutenable, des actions et des destinées individuelles, la force surnaturelle que donne la foi: la mutilation de Zenon (*Gora*);¹² le sort terrifiant de la belle et riche Aza, réduite à la misère par sa bonté et devenant prostituée (*Prekrasnaja Aza*); la vision surnaturelle par Ermij du baladin Pamphalon (*Skomoroch Pamfalon*); les épreuves poussées à l’extrême que s’imposent Danila (*Sovestnyj Danila*) ou Prudence (*Nevinnyj Prudencij*),

per cui il senso di una tale disumanità non si può comprendere se non alla luce delle verità del cristianesimo, e in particolare di quanto dice San Paolo distinguendo tra la *sophia tou kosmou* (la saggezza del mondo) e la follia del “linguaggio della croce” (I Co. 3, 19).

Non può negarsi che alcune delle leggende leskoviane rivelano l’impronta dell’ironia e del sarcasmo nei confronti dell’alto clero e dei maggiorenti della società, nella cornice dei luoghi e dei tempi descritti. Così ne *La montagna*¹³ il patriarca di Alessandria fugge vilmente dalla città insieme ai cittadini più facoltosi, quando apprende che il governatore ha ordinato ai cristiani di pregare perché il monte

¹² Anche la mutilazione di Zenone l’orafo, (*La montagna*), che pur di non cedere alla tentazione si ferisce a un occhio, ricorda l’analogo gesto di Kasackij in *Padre Sergio*, che si taglia un dito per non peccare; però il personaggio è troppo perfetto e senza conflitti, mentre Nefora è quasi una Venere, piena di passione, che trasforma il suo amore in odio, salvo poi convertirsi in un’eroina della carità, sotto l’influenza degli avvenimenti.

¹³ La fonte del racconto è nel *Prologo* (7 ottobre) e ha per titolo *Zenon zlatokuznec. Slovo o kuznec, iže molitvoju sotvori vozdvignutisja gore i vovreščisja v Nil reku*. Leskov ebbe non poche difficoltà a pubblicare la leggenda per l’allusione, che vi vide la censura, a un personaggio da poco defunto, il metropolita Filaret Drozdov, altre volte (*La sentinella*) presentato come un ipocrita bacchettone, al pari del patriarca di Alessandria.

Ader, secondo l'insegnamento di Gesù (Matt. 17: 20), si muova e precipiti nel Nilo, alzando il livello delle acque che irriveranno gli aridi campi; e ciò fa lasciando un suo mite vescovo e i fedeli più poveri alle mercé della crudeltà degli Egiziani (Leskov 1956-1958: VIII, 340-343), mentre alla fine, mossasi la montagna, forse per un evento naturale, egli ritorna ad Alessandria per ricevere gli onori del governatore (387-388).

Anche nella *Bella Aza* non manca di amara ironia il racconto di come il vescovo, al quale la giovane, stremata di forze, chiede di essere accolta nella comunità, ordini di affidarla a un catechista per l'indottrinamento cristiano e solo dopo verificate le sue cognizioni, di ammetterla al battesimo; giacché Aza è ormai morente e può appena ricevere il sacramento "in bianche vesti" che le hanno recato due luminosi giovanetti, mentre il clero locale si dimostra imbarazzato, non sapendo quale rito seguire per il funerale; sinché non giunge chi l'aveva convertita, il filosofo discepolo di Isacco il Siro, che prega e seppellisce la fanciulla, non più *fille de joie*, ma "figlia della consolazione" (Leskov 1956-1958: VIII, 301-302).

Da questo, come da altri esempi, sembra quasi che per Leskov sia appannaggio dei buoni pagani, più che dei cristiani, pronti ad ogni compromesso, di dare lezioni di umanità (si veda in *Ai confini del mondo* del 1875, come l'arcivescovo Nilo venisse salvato da una guida pagana). Nel *Brigante di Ascalona*, infatti, è la pagana Tenia che rimprovera il marito cristiano per la sua avidità nei commerci per mare: "Io so che il vostro maestro vi ha imposto di fare il bene, e non di accumulare ricchezze" (Leskov 1927: 6), mentre è deplorabile l'incitamento della suocera Puplia a Tenia perché ceda alle brame di Milio per salvare la famiglia: "Oh, Tenia, Tenia! Salvaci con la tua bellezza" (Leskov 1927: 47).

Non meno sconvolgente è la conclusione che si può trarre dall'intervento del brigante Anastasio a favore della disgraziata donna (le indica il tesoro nascosto perché possa riscattare il marito e liberarlo dalla prigionia), prima di perire nel rogo. Ed è la stessa Tenia che con sensibilità femminile ne tesse l'elogio funebre:

— Tutti faran bene a compiangerlo; egli fece molto male, ma la pietà non era spenta nel suo cuore, e chi sa compatire non è ancora morto per la vita virtuosa ed è, a sua volta, degno di compassione (Leskov 1927: 90);

salvo aggiungere a proposito delle persone più stimabili:

— Io non le voglio rimproverare; ma mi domando stupita perché sia sempre accaduto che tutti quelli a cui premeva molto la vita mi davano il cattivo consiglio di non difendere la mia purezza, mentre solo due uomini mi hanno sorretta, e precisamente quelli che non pensavano più a vivere loro stessi: l'uno è stato l'anacoreta nella tomba e l'altro il condannato a morte Anastasio. Per avere incontrato questi due, che non avevano cara la vita, io benedico il cielo misericordioso e lo prego di dar loro la vita eterna (Leskov 1927: 90).

In più stretta dipendenza dalla fonte del *Prologo* sembrano invece i racconti del cipriota *Taglialezna caro a Dio* (Leskov 1956-1958: XI, 103-108)¹⁴ e del *Leone del vecchio eremita Gerasimo* (Leskov 1902-1903: XXX, 21-28).¹⁵ Nel primo di essi si può ravvisare quel filone della letteratura agiografica che predica la necessità di apprendere la fede dalla gente più umile (il *drovokol* pare ricalcato sulla patetica figura dell'anacoreta Pamva, nell'*Angelo suggellato*), mentre nel secondo è descritto "il prodigio" dell'ammansimento di belve, che si dimostrano grate ai loro benefattori.¹⁶ È qui pure ripreso il tema evangelico della distribuzione dei propri beni ai poveri e ai bisognosi, come nel *Saltimbanco* (Ermio), nella *Montagna* (Nefora) e nella *Bella Aza*; mentre il motivo dell'umiltà è il filo conduttore della leggenda di Pantalone, che nel finale appare ad Ermio circonfuso di luce, librantesi in aria, mentre cancella dalla volta celeste la parola "presunzione", trascinando con sé nel volo l'eremita (Leskov 1956-1958: VIII, 230-231).

Il tema dell'intolleranza religiosa, già presentato nelle colorite pagine della *Montagna*, ha un suo specifico *exemplum* nella *Storia di Fedor il cristiano e del suo amico Abramo l'ebreo* (Leskov 1902-

¹⁴ La fonte si trova nella leggenda del *Prologo* dell'8 settembre, che riporta *La storia del taglialezna Moro*, cui si può accostare quella dell'eremita Pafnuzio.

¹⁵ La fonte è ancora il *Prologo*, dove troviamo, al 4 e al 13 marzo, le *Memorie del beato padre nostro Gerasimo* e il *Racconto dell'eremita Anino*, mentre al 24 settembre è inserito quello del monaco Coprio, il quale costrinse un orso che aveva ferito un asino a portare al suo posto un carico di legna. Però Leskov ricorse anche alle *Vite* di S. Antonio, fondatore del monachesimo in Egitto (sec. IV), di S. Pacomio, ecc.

¹⁶ Il soggetto è frequente nella favolistica popolare, così come nell'arte iconografica (un'icona di Gerasim col leone ammansito, del sec. XVII, è conservata alla Galleria Tret'jakov di Mosca).

1903: XXX, 88-III).¹⁷ Sono qui ben caratterizzati i due personaggi principali attraverso i frequenti dialoghi, mentre la forza della loro amicizia, che ha resistito a tutte le prove, si è imposta ai pregiudizi che vorrebbero regnasse in perpetuo l'odio fra ebrei e cristiani, come predicano gli stessi preti delle due religioni. Così questo tenace sentimento si trasformerà in un'opera di comune beneficio: sarà la fondazione di un "asilo degli amici", dove ragazzi di ogni fede religiosa possano vivere in promiscuità, come era accaduto a Fedor e Abramo nella loro infanzia; sarà quest'opera a riscattare le crudeli ferite inferte dallo spirito d'intolleranza, dal rancore e dall'odio fraterno.

Ben potevano riconoscere i due amici di aver avuto un degno maestro in Panfilo, uscito dalle scuole filosofiche ellenistiche, che si era sforzato d'instillare nei ragazzi quell'amore per la giustizia e la verità che doveva guidarli nella vita. Invano aveva cercato di strapparglielo dal cuore il truce "guardiano dei giovani" inviato dal governo di Costantinopoli a ispezionare scuole e a dividere quelli di fedi diverse, al quale Panfilo così aveva dato conto arditamente del suo insegnamento:

— Signore, per volere del Creatore non a tutti gli uomini ugualmente sono stati rivelati i misteri della fede, e perciò fra di noi si professano le più varie religioni; ma non in ciò sta il male, bensì nel fatto che ciascuno pensa che la sua fede sia la migliore e l'unica vera e biasima le altre senza affatto intenderle. Ora siccome io non le conosco tutte, così non mi sento di giudicare quanta parte di verità contenga ciascuna di esse, e perciò non ne disprezzo alcuna e neppure ne esalto una rispetto alle altre, giacché questa non è cosa che mi riguardi...

— Perché mai tu ragioni in modo così sottile e malizioso? Non è lecito...

— Ma così, per lo meno, io non induco alcuno in errore.

— Che gran cosa errare! Tutti errano; ma con la penitenza ci si può emendare; noi però conosciamo la verità ed è nostro dovere rivelarla a tutti. Bisogna dividere gli uomini a seconda della fede professata...

(...) — i miei scolari sono ancora giovani e il loro intelletto è debole, immaturo. Quando saranno cresciuti d'età e di mente, essi stessi, secondo le loro vedute in materia di fede, decideranno e Dio voglia che serbino memoria della concordia degli anni infantili.

Il "guardiano" avvampò d'ira:

— Che cos'è questa storia della concordia dell'infanzia? A noi ora interessa conquistare la verità, e dei tuoi ragionamenti non c'importa niente (...).

— Sia come vuoi. Tu hai il potere e io ti sono soggetto. Se non mi per-

¹⁷ La fonte è quella di un racconto del *Prologo* del 31 ottobre.

metti d'insegnare a modo mio, non importa: chiuderò la mia scuola e manderò a casa gli scolari... (Leskov 1962: 139).

È in questo dialogo che si rivela l'altezza morale del pensiero di Leskov, grande conoscitore del problema ebraico nel suo Paese, in quegli anni '80 che segnarono il ritorno a un'ottusa politica conservatrice-autocratica e l'esplosione di un'intolleranza politico-religiosa che darà frutti di cenere e toscio.

BIBLIOGRAFIA

- Belkin A. A.
1975 Russkie skoromochi. Moskva, Nauka, 1975.
- Cavaion D.
1974 N. S. Leskov. Saggio critico. Firenze, Sansoni, 1974.
- Cazzola P.
1991 Per uno studio del dialogo negli *skazy* di Leskov. — In: Beiträge zur Dialogforschung. Dialoganalyse III, Referate der 3. Arbeitstagung, Bologna 1990, Tübingen, M. Niemeyer Verlag, 1991, Teil 2.
1992 La città dei tre giusti. Studi leskoviani, Bologna, CLUEB, 1992.
- Drugov B. M.
1961 N. S. Leskov. Očerk tvorčestva. Moskva 1961.
- Gorelov A. A.
1988 N. S. Leskov i narodnaja kul'tura. Leningrad, Nauka, 1988.
- Grossman L. P.
1945 N. S. Leskov. Žizn', tvorčestvo, poetika. Moskva 1945.
- Leskov N. S.
1902-03 Polnoe sobranie sočinenij v 36-ti tomach. S. Peterburg 1902-1903.
1927 Il brigante d'Ascalona (Un avvenimento nel carcere di Erodè) e Scaramur. Trad. di A. Polledro. Lanciano, Carabba, 1927, pp. 1-92.
1956-58 Sobranie sočinenij v 11-ti tomach. Moskva, Goslitizdat, 1956-1958.
1962 Il mancino di Tula e altri racconti. Trad. di P. Cazzola, Torino, Paravia, 1962.
1981 I racconti dei "giusti". Trad. di P. Cazzola. Torino, UTET 1991.
1989 Legendarnye charaktery. Moskva, Sovetskaja Rossija, 1989.
1992 I racconti di Leskov. Trad. di D. Cattaneo e A. Vicini, Milano, Ediz. Paoline, 1992.

Marcadé J.-C.

1988 Les Légendes chrétiennes de Leskov. — *Revue des études slaves* LX (1988) 1.

Mc Lean H

1977 *Nikolai Leskov, the Man and his Art*. Cambridge (Mass.), London, Harvard University Press, 1977.

Semenov V. S.

1981 *Nikolaj Leskov. Vremja i knigi*, Moskva, Sovremennik, 1981.

Setschkareff Vs.

1959 *N. S. Leskov. Sein Leben und sein Werk*. Wiesbaden, O. Harrasowitz, 1959.

Troickij Vs. Ju.

1974 *Leskov—chudožnik*. Moskva, Nauka, 1974.